



ISTITUTO COMPRENSIVO "D'AOSTA"

*Tutti gli usi della parola a tutti, non perché tutti siano artisti,
ma perché nessuno sia schiavo*

CANTANO I MULINI A VENTO

3[^]UdA aprile – giugno 2015

suggerimenti ad uso dei docenti

1

Il Don Chisciotte in cui libro e vita s'intrecciano *viaggio come metaromanzo dell'esperienza didattica*



Miguel de Cervantes Saavedra, con il romanzo *El ingenioso hidalgo Don Quixote de la Mancha*¹, pubblica nel 1605, uno dei testi chiave dell'umanità, che vede la narrativa come luogo della rappresentazione della realtà e della sua interpretazione. La concezione del romanzo moderno si sviluppa proprio dal Don Chisciotte e da esso, per la prima volta, si comincia a capire che la scrittura, quando parla di se stessa, incontra le dimensioni più tipiche della ricerca di senso umana: qual è il ruolo dell'individuo nella storia, come la relazione interpersonale si dipana nel suo svolgersi lungo il confronto e l'accettazione della diversità. Il romanzo rappresenta così lo strumento più preciso per riflettere sull'immaginario umano e quasi una metariflessione sulle modalità che utilizziamo per comprendere il nostro mondo. Nell'opera e nella figura di Don Chisciotte troviamo dunque la conclusione dei percorsi di pensiero che abbiamo condotto durante l'anno: dal viaggio inteso come la valorizzazione di ciò che abbiamo costruito e che, coltivando la nostra interiorità, abbiamo speso nel rapporto sociale (*La valigia di Enea*), al viaggio inteso come valorizzazione di ciò che in noi è diverso dagli altri e che fonda la nostra identità (*Nei miei mocassini*), fino all'idea del viaggio come

¹ *Don Chisciotte* è la storia di un *hidalgo* (proprietario terriero) di mezza età, con una viscerale passione per i romanzi cavallereschi: per intenderci, quelli che parlano di eroi senza macchia e senza paura, come Lancillotto, Orlando e Amadigi. Il suo 'vezzo', portato alle estreme conseguenze, conduce lo sventurato Alonso Quijano alla follia: egli crede di essere il fantomatico don Chisciotte della Mancia e parte in cerca di fama eterna, scortato dall'esilarante compagno/scudiero Sancio Panza. Tuttavia, nella realtà non c'è posto per gli eroi romanzeschi: ecco dunque che il povero don Chisciotte si scontra con i prosaici imperativi del mondo 'normale': vittima di scherzi atroci e clamorose disavventure, egli conclude la sua sfortunata carriera errante recuperando il senno, per poi morire subito dopo.

visione del mondo, verifica dei nostri ideali, ritratto in divenire del desiderio di incontrarsi con gli altri (*Cantano i mulini a vento*). Le figure di Don Chisciotte e del suo scudiero compongono una delle coppie più significative della letteratura di tutti i tempi e fanno da sfondo a moltissime esperienze della nostra vita di studenti, di insegnanti e di narratori di storie: facce della stessa medaglia, manifestano una visione della vita che nelle sue sfaccettature ricomprende il bisogno di intendere un'esistenza che restituisca senso al nostro andare (*Alonso*) e nello stesso tempo ripropone testardamente il rifugio nei propri interessi o, quantomeno, la fatica di appropriarsi degli imprevisti e degli smottamenti che la vita ci pone dinanzi (*Sancio*). La chiave di volta dell'Unità sarà quindi tesa alla ricerca di ciò che ci costringe ad uscire da noi stessi e sporgerci sui crinali rischiosi della testimonianza del nuovo, della proposta di un modo alternativo di concepire il nostro compito nella vita. Il tema è molto vicino al mondo dei bambini così sensibili ad interpretare le figure adulte di riferimento come modelli di comportamento e di pensiero e, in misura maggiore, è legato al mondo della preadolescenza nel quale ciascuno abita il desiderio di una città nuova, ideale, ricca di bene, coraggiosa e in grado di cambiare la tendenza all'abbruttimento della nostra epoca.



Il mondo della scuola e dell'esperienza immediata, che i nostri alunni hanno di essa, può diventare, durante questi ultimi mesi, metariflessione del pensiero sulla scuola e racconto dell'esperienza didattica, del quotidiano in cui siamo immersi, spesso senza consapevolezza. In fondo le attività cooperative e metacognitive, che fanno da sfondo a questo periodo, altro non sono che la volontà di diventare gradualmente, ma con sicurezza docenti consapevoli, governati dal bisogno di comprendere e dal compito di accompagnare.

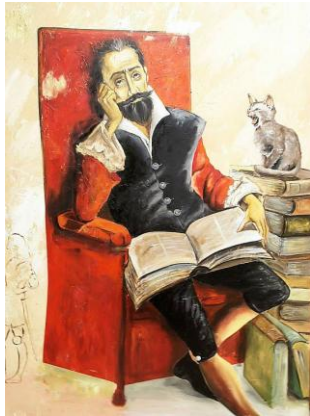
Mulini e ventosi canti

Costruire percorsi, disegnare sfondi

Gli oggetti e i richiami che l'Unità di Apprendimento ci propone sono più che mai suggestivi e affascinanti; essi ci riconducono al mondo degli alunni e ne illustrano molte caratteristiche. Il *mulino a vento*, imperiosa immagine di un meccanismo vivente che coniuga acutezza dell'intelletto umano e potenza della natura; il *canto*, indicatore di intelligenza musicale² abbinata all'armonia di un linguaggio formale e codificato

² L'intelligenza è la capacità di comprendere il mondo in cui viviamo e di risolvere i problemi ambientali, sociali e culturali che ci vengono posti in ogni momento della nostra esistenza. Gardner nel fondamentale saggio *Frames of Mind* (trad.it.: *Formae Mentis*) tradotto in Italia nelle edizioni Feltrinelli, definisce l'intelligenza musicale una "**competenza intellettuale autonoma**", con una specifica localizzazione neurologica distinta da quella del linguaggio e con un rapporto di indipendenza dagli oggetti fisici del mondo. Permette alle persone di creare, comunicare e comprendere i significati dei suoni. Mentre i compositori e gli strumentisti mostrano chiaramente questa intelligenza, così gli studenti sembrano particolarmente attratti dal

durante i millenni e, infine, il **vento**, prodigio naturale entrato a far parte dell'esperienza immaginativa dell'uomo già dai primi millenni, quando esso è diventato immagine della vita, dello spirito, dell'ispirazione al bene e non a caso, molte volte è stato scelto come simbolo educativo nelle nostre Unità di Apprendimento. Nel proporre ai nostri alunni, sia ai piccoli germogli dell'infanzia, sia ai bambini della primaria, sia ai ragazzi della media, queste immagini, possiamo farci aiutare da alcune grandi menti della modernità, che hanno individuato nei processi degli organismi viventi e poi in quelli meccanici metafore e richiami importanti alla vita educativa; così nel precisare con le parole dei grandi i misteri umani, riusciremo a proporre per la prima volta alle loro coscienze itinerari ed esperienze, che arricchiranno il loro bagaglio culturale e la loro *valigia* esistenziale. Spesso riteniamo che filosofi o letterati o artisti non possano dire il gusto



dell'evoluzione, né raccontare ai piccoli come cresce il mondo e la loro anima in esso; ma sbagliamo, perché sono proprio loro all'origine dei nostri modi di pensare e di vedere il reale. Giordano Bruno per esempio, il grande filosofo e cosmologo nolano, concepiva il mondo come un corpo, un organismo senza limiti. L'immagine suggerisce l'idea che le parti di quella unità pulsante siano connesse fra loro da sottili e profondi legami e che le conseguenze di un evento si ripercuotano anche lontano, in altre parti. Anche per Cartesio il mondo era una immensa macchina, come del resto il corpo dell'uomo, il cui movimento iniziale era impresso da Dio, così come per Newton *la bella compagine del mondo* era paragonabile a un orologio

fabbricato e mantenuto in funzione da un Dio matematico espertissimo. Il tema della macchina esploderà poi nel razionale Illuminismo e nell'Ottocento si colorirà dell'ottimismo evolutivo e della spinta al positivismo. La macchina diventa l'immagine di un mondo armonioso, in cui tutti i gangli conducono allo stesso fine: il funzionamento dell'organismo. Nello splendido film di Martin Scorsese "Hugo Cabret" il regista mostra molte volte, con immagini insuperabili, la visione della vita come un meccanismo in cui ogni parte è costruita per funzionare bene insieme alle altre e in cui tutto ha uno scopo. Vengono alla mente le macchine di Leonardo e i grandi meccanismi delle feste barocche, allestite per meravigliare il popolo e deliziare le classi dominanti. I pensatori che hanno riflettuto su questa possibilità condividevano l'entusiasmo tipico di periodi storici e, a volte, epoche, che vedevano nascere e diffondersi una novità e credevano di poterla padroneggiare come una divinità domina la creazione. La macchina si può smontare, guardarci dentro, si possono sostituire i pezzi usurati, in qualche modo la macchina ci prospetta una quasi immortalità. Il mulino è l'immagine di questo mondo e può ben rappresentare agli occhi dei nostri alunni l'equilibrio del movimento e il processo grazie al quale il chicco di grano, quindi il risultato di un processo naturale, si trasforma in farina, mettendo a disposizione dell'uomo la sapienza alimentare. Lo stesso computer era stato visto agli albori come un grande meccanismo per pensare e sciogliere enigmi di calcolo per svelare i misteri dell'universo o esplorare i segreti naturali o per intendere e comprendere i modi per aiutare l'uomo a vivere meglio, a difenderlo dal male³. Quando al meccanismo si aggiunge il soffio vitale

canto degli uccelli fuori della finestra della classe oppure costantemente tamburellano ritmi complicati con le loro matite sul banco.

³ Il recente film *The imitation game* di Morten Tyldum, ne è un esempio: nella Manchester degli anni '50, Alan Turing, considerato oggi uno dei padri dell'informatica, in quanto ideatore di una

dell'immaginazione, allora anche ciò che può sembrare arido e figlio di un calcolo, diventa poesia: ecco il fascino del mulino a vento. Ora nel Don Chisciotte⁴, anche il mulino può trasformarsi in un mostro terribile, in forma di gigante, tra cui il perfido Briareo, e se esso si trasforma in mulino la colpa non è di Alonso che non vede la realtà, ma è del grande mago Frestone, all'origine di tutti i mali dell'hidalgo, che ha trasformato i giganti in mulini. Qui addirittura la realtà autentica è la realtà immaginata. In conclusione, nella costruzione delle conoscenze disciplinari, l'Unità può essere realizzata, nel suo graduale percorso, tenendo presente come sfondo integratore i riferimenti finora esposti: le discipline con i loro contenuti statutari ed euristici sono strumenti di analisi della realtà, come occhiali di senso esse ci permettono di dare significato a ciò che sperimentiamo e ci permettono di individuare le ragioni e i paradigmi conoscitivi grazie ai quali la realtà assume per noi un senso, diventa orizzonte e quotidiana visione.

Metacognizione e cooperazione

L'unità di apprendimento sui mulini e la sperimentazione dei paradigmi didattici

L'Unità, svolgendosi durante il Corso sul Curricolo e l'insegnate *metacognitivo – cooperativo*, può essere a ben vedere, fonte ed occasione insieme di realizzazione delle pratiche inclusive su cui stiamo riflettendo in questi giorni. Se pensiamo che la metacognizione è la riflessione sui propri processi di apprendimento e quindi richiama, più che la conoscenza, il modo in cui si giunge ad essa, si capisce in maniera immediata che più siamo consapevoli di come apprendiamo, più siamo in grado di relazionarci con gli altri serenamente e collaborare al raggiungimento di un obiettivo comune (cooperare). Ora gli argomenti trattati nell'Unità si prestano a tentare un'esperienza metacognitiva. Per esempio la lettura del brano del Don Chisciotte sui mulini a vento, riportata alla fine del presente documento, può essere l'occasione di sperimentare una modalità di raccontare storie secondo la tecnica della *scrittura collettiva*⁵: approntando un prospetto nel quale esplicitiamo gli obiettivi, secondo i bisogni di comprendere i nessi del testo, ma anche quelli di raggiungere la capacità di avviare un confronto con l'immaginario della nostra vita quotidiana,



macchina progenitrice del computer matematico ed esperto di crittografia, riceve l'incarico di decrittare il codice Enigma, ideato dai Nazisti per comunicare le loro operazioni militari in forma segreta durante il periodo più buio della seconda guerra mondiale.

⁴ L'avventura dei mulini a vento, una delle più divertenti e amare dell'intero romanzo, è raccontata nel Capitolo VIII, intitolato: *Del prospero successo che il prode don Chisciotte ebbe nella spaventosa e mai pensata avventura dei mulini a vento, nonché d'altri successi degni di felice ricordanza.*

⁵ Cfr sul nostro sito www.icdaosta.gov.it in *Il Preside scrive*, la lezione sulla scrittura collettiva della Scuola d Barbiana.

valutando insieme ai bambini o ai ragazzi le parole e i segmenti testuali che indicano la visione e la fusione di due realtà. L'apprendimento come processo di acquisizione delle competenze che alterna i momenti del *riflettere* con i momenti del *fare* si realizza in un contesto collaborativo e sociale e si costruisce attraverso la consapevolezza del proprio stile cognitivo. Questo vuol dire che gli alunni, divisi per gruppo, possono provare a raccontare il testo chi secondo uno stile analitico, chi in uno stile sintetico, chi uno stile visuale, chi in uno stile concettuale ecc. Se le finalità diventano condivise, chiare, definite, concordate, viene ad essere superato il modello tradizionale degli obiettivi assegnati dal docente con bassa condivisione e i ruoli vengono distribuiti tra tutti i



membri del gruppo. In una classe inclusiva il docente cura la partecipazione di tutti i membri, facilita la condivisione e la definizione dei compiti, osserva le relazioni, traduce in obiettivi d'apprendimento i contenuti disciplinari, organizza le situazioni di apprendimento e l'ambiente, lavora a partire dalle rappresentazioni e dalle cognizioni degli alunni, impegna gli alunni in attività di ricerca, in progetti di conoscenza, monitora l'agito e così anche la riflessione sulle relazioni, sui processi e sulla valutazione avviene costantemente, mediante attività di controllo metacognitivo. In questa maniera in classe si sviluppa la cooperazione, affinando i principi e le tecniche per far lavorare insieme gli alunni, in piccolo gruppo. La prospettiva cooperativa

e metacognitiva fonda la gestione della classe sull'aiuto reciproco e sulla interdipendenza positiva. Il modello di gestione della classe viene basato su metodologie proattive che attuano l'interdipendenza positiva, consistente nel pensare il gruppo come una squadra, e avviano l'esercizio delle abilità sociali, l'utilizzo del problem solving, la mediazione didattica e lo sviluppo del pensiero creativo.⁶

Ingredienti segreti e cerchi della libertà

L'Unità di Apprendimento sui mulini e i libri di Antonella Ossorio

Una delle caratteristiche del don Chisciotte è l'interpretazione che dà del significato della lettura. L'hidalgo impazzisce perché legge troppo e ciò fornisce alla storia il suo avvio. A ben pensarci tuttavia non si tratta solo di un espediente letterario, ma di una potente metafora dell'esistenza. La pazzia di don Chisciotte trasfigura la realtà, individuandone l'essenzialità e la costante dimensione di speranza. L'oste è un castellano, le prostitute sono damigelle elegantissime e tutto intorno al cavaliere si tinge di bene. Chi legge dunque trasforma la realtà, né apprende l'anelito al bene e induce gli altri a corrispondere a questa arte; infatti nel famoso episodio dell'osteria, le prostitute si rendono conto che don Chisciotte le vede come donne di pensieri elevati e di grandi e

⁶ Su questo tema si consiglia di collegarsi al link di seguito indicato per consultare l'interessante illustrazione del tema che stiamo analizzando con la formatrice Erickson, dell'Università Federico II, e per approfondire gli argomenti trattati nel libro "La didattica inclusiva", nostro breviario didattico:

<http://www.istruzione.lombardia.gov.it/monza/wp>

content/uploads/2013/01/gli-strumenti-per-una-didattica-inclusiva.prof_.Gottardi.pdf

ispirati ideali, e non possono far altro, dopo il primo momento di disorientamento, che aiutarlo a mangiare e assisterlo in tutto, perché mai si erano trovate di fronte ad un uomo così cortese e che le nobilita così generosamente. Il percorso lettura nell'ambito di questo discorso trova dunque la sua collocazione ideale, coincidendo, in gran parte, con la preparazione all'incontro con la scrittrice Antonella Ossorio e la conclusione del percorso Continuità. E' dunque conveniente far rientrare nelle progettazioni alcune attività riguardanti espressamente i libri della scrittrice. Le quinte della scuola primaria e le prime della scuola secondaria inaugureranno una condivisa ritualità sulla lettura, impiegando i primi minuti, magari quelli che vengono usati per aspettare qualche ritardatario, nella lettura di una o due pagine del libro ricevuto: *L'ingrediente segreto* per la scuola primaria e *Se entri nel cerchio sei libero* per la scuola secondaria. L'attività offre agli alunni un alto valore simbolico in quanto capiranno che la lettura è per la nostra scuola così importante da occupare lo spazio della prima lezione e che tutti i docenti le attribuiscono una evidente centralità; in un tempo in cui perfino i concorsi di letteratura regalano come premio un cellulare, una tale proposta diventa realmente alternativa e di per sé educante. Il docente di Italiano e per la secondaria anche quello di Approfondimento, avranno il compito di approfondire e di analizzare tematiche e stili, meccanismi narrativi e concetti dei due libri, in maniera tale che gli alunni possano essere pronti per le gare di lettura, Book games, che abbiamo organizzato per i giorni immediatamente antecedenti alla visita di Antonella Ossorio. A questo lavoro si aggiunge poi quello dei genitori che in alcune classi hanno aderito all'iniziativa *Ciliegie*, Circoli di Lettura in Famiglia, che a loro volta s'impegneranno a leggere libri o qualche pagina dei libri in un ambiente domestico. I due libri, ma anche gli altri che sono stati affidati soprattutto alle classi di scuola primaria, rientrano in pieno, come progettato da tempo, nelle tematiche dell'Unità. Il testo *Se entri nel cerchio sei libero* racconta la storia dell'infanzia difficile e della successiva liberazione del giovane Adama, nato in Burkina Faso, a cui viene negato il diritto allo studio. Il ragazzo riuscirà a cogliere un'occasione unica di liberarsi dal suo stato di servaggio e cominciare una nuova vita. Si tratta di una storia vera che la scrittrice ha romanizzato dai racconti del protagonista. Il racconto prepara il lettore ad interrogarsi sulla capacità di *vedere* un mondo nuovo, nel quale poter abitare in maniera autonoma, offrendo agli altri i frutti sociali di tanta fatica. E' la nostra abilità a sviluppare immaginari e a perseguirli, ci direbbe Don Chisciotte, che cambia il verso al mondo e gli fa acquisire valenze positive e forza testimoniale. Anche l'altro libro, *L'ingrediente segreto*, si presta facilmente ad essere utilizzato nell'ambito dell'Unità di apprendimento. La sua lettura è molto piacevole perché è strutturata per racconti brevi, ciascuno dei quali è autonomo rispetto all'altro, ma accomunato dalla descrizione di realtà immaginate o reali che esistono accanto alle nostre e di cui non sempre ci accorgiamo. Balzano nette al nostro sguardo e vengono rese significative tali realtà quando qualcuno, un bambino o un adulto sveglio, irrompe con il suo comportamento nell'esperienza vissuta e ne mostra un lato assurdo o strano o imprevedibile, consegnandoci la coscienza che è possibile cambiare prospettiva e sviluppare un pensiero divergente. Su tutti il primo spassoso racconto, che dà il nome al libro, narra, sottoforma di diario di una bambina di nove anni, la storia del fratellino di quest'ultima, Marco, un bambino di due anni, che ne combina una delle sue, durante un pranzo tra due famiglie amiche, scopercchiando tutte le infinite ipocrisie e i malintesi tra adulti che non si stimano più di tanto. Il libro richiama, anche esplicitamente, il clima de *Il Giornalino di Gianburrasca*, creando una serie di equivoci e di situazioni comiche che si prestano benissimo alla drammatizzazione, alla costruzione di dialoghi e

alla rielaborazione visiva: fumetti, diari, cartellonistica, burattini, video. Così anche la storia della Gioconda o di Lisetta che Leonardo da Vinci ha in mente di dipingere, dando al quadro il titolo de *L'imbronciata* o il racconto di Morella la strega che vuole cambiare vita. Anche la novellina *L'invasione lampo dei Kappakappiani*, in una calda notte di agosto, fornisce al docente una singolare occasione per poter abbinare la lettura alla prima proposta di queste pagine. Per ultimo il simpatico personaggio di Filippo nel racconto *Il Viscido Blompo*, con la sua presenza amica aiuta la protagonista, Paola una bambina di otto anni, a superare la gelosia per la Sgorbia, la sorellina appena nata, a ricomporre una realtà difficilmente accettabile mediante l'invenzione del Blompo, un essere che vive nei frigoriferi. Tutti episodi che ci aiutano a riflettere lievemente e con un sorriso risanatore, sulle storture del mondo che ci circonda e sulle tante persone, soprattutto bambini, che hanno la capacità visionaria, donchisciottesca, di svelare altri possibili approcci alla realtà, altri modi liberatori di stabilire relazioni umane.

Suggerimenti per i docenti di tutte le discipline e dei campi di esperienza che intendono dedicare alcune ore all'argomento specifico

I suggerimenti che si offrono sono stati pensati per tutti i docenti, in particolare essi possono essere proficuamente realizzati se uno o più docenti si associano e condividono le ore di contiguità. L'insegnante metacognitivo – cooperativo ha il coraggio di aprirsi ai contributi dei colleghi, non fa della sua disciplina una fortezza inespugnabile, ma la affina con il contributo delle altre discipline, in nome della essenzialità e trasversalità dei saperi. Egli semplifica, non riduce o banalizza i concetti, ma rende comprensibile dando nuova forma; concretizza, associando istruzioni e conoscenze a situazioni concrete e vissute; varia metodologie e strategie di insegnamento, perché ognuno trovi la più rispondente; differenzia le proposte sia nel sapere che nel saper fare e, infine, migliora ciò che già sa fare bene (cfr. ancora nota n. 6).

1^a proposta

Uno strano visitatore

Come mi rappresento la realtà presente nota sul giornale murale

Finalità. L'attività ha lo scopo di esplorare con l'immaginario la vita del mondo secondo prospettive diverse; essa è l'ideale legame con l'Unità di Apprendimento sull'interculturalità, appena conclusa e si presta molto ad essere usata con gli alunni diversamente abili.

Destinatari. Adatta a tutti gli alunni.

Obiettivo. Il lavoro ha come obiettivo di suscitare la capacità immaginativa, che non vuol dire fantastica, ma individuazione dei modi per costruire l'immaginario.

Svolgimento. Vengono poste una serie di *domande – problemi*, come ad esempio: gli extraterrestri esistono? Di che colore sono? Hanno gli occhi? Li avete visti? Immaginiamo che i ragazzi li abbiano visti, che in un incontro con loro abbiamo incominciato a conversare molto piacevolmente e che da una parte e dall'altra ne siano

scaturite molte domande. Le loro domande lasciano trasparire la volontà di sapere come si vive sul nostro pianeta; se c'è un posto piacevole o triste; se è il caso di farci una vacanza o se è meglio un altro pianeta. Gli alunni potrebbero poi immaginare una conversazione impostata sulle seguenti domande: Che consigli daresti ad un marziano se ti dicesse di voler venire ad abitare sul nostro pianeta? Che cosa dovrebbe temere? Cosa gli racconteresti del nostro modo di vivere? Di quali belle cose parleresti?

Il lavoro si presta a infinite variazioni e solo la gestione del docente può individuare limiti e confini di un laboratorio dagli esiti non scontati. Per esempio i ragazzi dopo l'incontro con l'extraterrestre possono ritagliare da giornali locali o nazionali (dai quotidiani e non da internet) dieci articoli che, a loro giudizio, possono essere utili a spiegare ad un visitatore extraterrestre in che tipo di pianeta è capitato. Poi realizzano un grande **giornale murale**, pratica che dovrebbe essere riattivata nelle classi, dove vengono incollati disegni, fecce colorate, brevi spiegazioni o didascalie di facile lettura e accessibili anche all'amico marziano. Il giornale murale ha una funzione metacognitiva importante perché propone allo studente, con gli ingrandimenti visivi, il lavoro svolto e le notizie riprodotte o inventate il meccanismo cognitivo grazie al quale lo ha prodotto⁷.

Verifica. Confronta le idee che avevi sui marziani prima e dopo le domande e la conversazione immaginata con uno di loro. Che impressione ha suscitato l'incontro con questo essere che non sa nulla di te e degli uomini? Come ti senti a parlare di te e del tuo mondo? Ti sei sentito ascoltato/a? L'hai ascoltato? Che cosa di lui ti ha colpito di più?

⁷**Il giornale murale.** Il linguaggio, orale e scritto, è il mezzo che l'uomo possiede per esprimere i propri pensieri e condividerli con gli altri; patrimonio di esperienze di vita vissuta e la imparare loro è la difficile arte della discussione. La capacità di esprimersi e raccontarsi, ma soprattutto di sintetizzare i propri pensieri in modo chiaro. O far sperimentare loro in prima persona il valore molto efficace per fare entrare i bambini nel mondo dei protagonisti è il giornale murale. Il giornale murale della scuola da Célestin Freinet, maestro e pedagogo, si basa intorno alla considerazione che fosse necessario un mezzo per l'apertura alla realtà pulsante, ai diversi mondi, alla ricerca della vita all'interno della quotidianità. Freinet stesso definì "tecniche di vita": la centralità del lavoro è principalmente nella creazione costante di un ambiente in cui incontrare, valorizzare e rendere oggetto di formazione culturale e sociale le esperienze e gli apporti di tutti. Diversamente dai libri di testo, a volte lontani dall'esperienza concreta dei bambini, il giornale murale diventa uno strumento da leggere e scrivere in prima persona che racconta le esperienze del singolo e della classe, che documenta, che apre nuovi spunti di programmazione, che comunica all'esterno. Il giornale murale non rappresenta un di più rispetto al programma ma uno strumento in cui il mondo dei bambini e dei ragazzi viene rappresentato in forme diverse: narrazione, poesia, disegno, interviste, conversazioni, ricerche, riflessioni, mappe, statistiche, progetti, calcoli; insomma tutto l'insieme della attività di studio del mondo esterno e interiore degli alunni, organizzate in un giornale attraverso il lavoro cooperativo del gruppo classe.



Tempi: il lavoro in classe sarà svolto programmando due ore, durante le quali si alterneranno i docenti.

Variazioni per la scuola dell'infanzia e i primi anni della scuola primaria. L'insegnante, un adulto, dovrebbe travestirsi da marziano e, dopo un'opportuna fase di attesa, comparire nel gruppo per dialogare con i bambini. Se il marziano è dotato di "registratore intergalattico" ancora meglio! Così saranno registrate tutte le risposte dei bambini.

2^ proposta

L'oggetto misterioso e il quotidiano reinventato

Il potere dell'immaginazione

9

Finalità. L'attività proposta nelle sue diverse articolazioni, ha la finalità di creare un approccio favorevole al pensiero divergente, alla capacità cioè di immaginare le mille sfaccettature che le esperienze vissute possono avere.

Destinatari. Anche per queste attività sono adatte a tutti gli alunni, rispettandone i ritmi e gli ambiti di apprendimento.



Obiettivo. Sviluppare modalità divergenti di approccio alla realtà. Avviare, dal punto di vista metacognitivo, una riflessione metodologica sui meccanismi mentali e sulle operazioni di gruppo che vengono interessate dall'elaborazione di un lavoro creativo.

Svolgimento. La classe si divide in gruppi. Ciascun gruppo pesca da un contenitore un biglietto sul quale è scritto il nome di un oggetto di uso comune: la penna, l'aspirapolvere, lo smartphone, il lavandino, il tavolo. Una volta che il gruppo ha letto di che oggetto si tratta, il biglietto viene ripreso dall'insegnante, in maniera da scongiurare che i gruppi leggano l'indicazione del nome. Successivamente ciascun gruppo riceve un documento di lavoro, riportante una serie di indicazioni: 1. dare un nome all'oggetto misterioso come se fosse un Gigante mostruoso, 2. spiegare brevemente quali comportamenti ha, 3. descrivere la sua vita quotidiana, 4. indicare quali sono i suoi nemici, 5. indicare perché può essere molto pericoloso, 6. illustrare quali persone preferisce colpire. I partecipanti al gruppo devono fare in modo, rispondendo alle richieste del documento, di immaginare descrizioni che pur rispettando il funzionamento e lo scopo d'uso dell'oggetto, riescano ad essere diverse dalla realtà quotidiana, come faceva don Chisciotte quando scambiava i mulini a vento per Giganti oppure osti per castellani o contadinotte per bellissime damigelle. A conclusione di questa prima fase ciascuna scheda viene scambiata con le altre e ogni gruppo si troverà a leggere il documento di lavoro che ha scritto l'altro gruppo. A questo punto ciascun gruppo deve individuare di quale oggetto reale si tratta, senza chiedere alcun aiuto ai compagni.

Il laboratorio di **educazione all'immaginazione** può essere proficuamente variato secondo queste seguenti proposte:

1^ variante. Al posto degli oggetti indicare delle professioni o dei mestieri immaginari: **il bullettiere** (colui che inforna i bulli), il **telecielista** (colui che telefona nei cieli), **liberaio** (colui che vende la libertà), il **presentangeli** (colui che presenta spettacoli in cui gli angeli sono i protagonisti), il **trovaguai** (colui che cerca guai per eliminarli), il **museoturo** (colui che custodisce il museo del futuro). E' chiaro che in questa versione il documento di lavoro non dovrebbe riportare le negatività, ma le positività: 1. dare un nome non al mostro ma al personaggio, 2. spiegare brevemente quali comportamenti ha, 3. descrivere la sua vita quotidiana, 4. indicare quali sono i suoi amici, 5. indicare perché può essere molto utile, 6. illustrare quali persone preferisce colpire 7. Indicare quali persone preferisce aiutare.

2^ variante. Al posto degli oggetti e al posto delle professioni immaginarie indicare nei biglietti il nome di persone conosciute: il professore o la professoressa, la maestra, il vigile, il sindaco, il giornalista, il salumaio, il barbiere, l'ottico. Ciascuno di questi personaggi vendono o fanno cose stranissime.

Scuola dell'infanzia e primi anni della scuola primaria. I bambini della scuola dell'infanzia possono travestirsi da oggetti o dagli strani personaggi indicati, badando a svolgere preventivamente un lavoro di affabulazione, raccontando le storie dei personaggi o degli oggetti, invitando i piccoli a disegnarli, sviluppando in loro ipotesi immaginarie. Anche condurli fuori alla ricerca dei luoghi in cui i personaggi inventati possono vivere è un modo simpatico e molto intelligente di sollecitarne l'intelligenza spaziale; per esempio: il ripostiglio delle **ranesgonfie**, l'aula dei **gattogiraffa**, il cortile delle **colombelibro**, la biblioteca dei **millecapitoli**.

Conclusione dei laboratorio. Il laboratorio si può concludere anche con delle pantomime da indovinare o con delle brevi scenette da drammatizzare e da far vedere ai genitori in occasione delle recitine di fine anno, che così offrirebbero un prodotto creativo, non ingessato e particolarmente gradito ai bambini.

I più grandi, gli alunni della scuola secondaria di I grado, invece potrebbero allestire un vero e immaginario congresso in cui si parla con sussiego e competenze da grandi professionisti dello strano fenomeno o dei personaggi che popolano la città di **Immaginaria**, invitando i docenti e i genitori, con tanto di invito e pubblicazione scientifica.



Tempi. Il laboratorio per avere successo deve essere svolto con calma, dando agli alunni il tempo necessario per inventare e realizzare le attività.

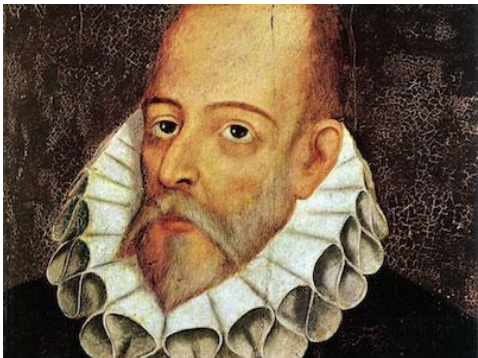
Suggerimenti per aree disciplinari e per campi di esperienza all'interno del curricolo

Area espressiva e linguistica. In questa fase dell'anno scolastico una netta scelta per la prospettiva in cui ci immette il romanzo su Don Chisciotte sarebbe una virata molto produttiva, perché attraverso il capolavoro di Cervantes tutti i brani che sceglieremo da far leggere, di qualsiasi genere letterario saranno, potranno essere illuminati dal capolavoro spagnolo. L'anno scolastico nato dalle suggestioni della novella di Pirandello *Fischia il treno* e dal romanzo di Rosetta Loy *Nero è l'albero dei ricordi e azzurra è l'aria*, può ben essere chiuso, soprattutto per gli alunni che concludono il ciclo e sosterranno gli esami o per quelli delle quinte classi della scuola primaria, con un ritorno sui temi del viaggio. Infatti, facendo memoria del percorso integrale svolto, i ragazzi possono riflettere sul concetto che il viaggio educativo ha ragion d'essere quando sono state acquisite le competenze divergenti e le abilità di ricreare il già visto. Allo stesso modo si possono svolgere lezioni che, a partire dalle conoscenze trasmissive riguardanti generi e temi letterari, giungano a sperimentare sequenzialità alternative, nuovi approcci, arricchimenti conoscitivi, imprevedute visioni. Don Chisciotte e tutti i personaggi che gli sono vicini della storia letteraria illuminano l'aspetto più importante dell'educazione il processo di autonomia nell'analisi della realtà e, quello collegato, di creazione di nuove sintesi. Come svolgere questo compito? Mettendo a confronto più personaggi accomunati dalla stessa caratteristica o svolgendo originali percorsi di scrittura alla ricerca di strutture narrative analoghe nei costrutti letterari. Il primo aspetto può per esempio trovare esiti particolari nel confronto tra Orlando e Alonso; non a caso, infatti, don Chisciotte, fa spesso riferimento tra i cavalieri alla figura del personaggio di Ludovico Ariosto. La carica fantastica dell'Orlando Furioso si accompagna benissimo alla ricerca del nuovo e dell'impossibile presente nei nostri bambini e nei nostri ragazzi: Astolfo sulla Luna, Orlando e Angelica, Rodomonte, cavalli alati e fanciulle schiave di mostri rappresentano materia fertile per educare all'immaginario e fornire elementi di crescita, attraverso la frequentazioni di mondi diversi e sensati rispetto a quelli che gli alunni vivono quotidianamente, spesso connotati da estrema banalità e schiacciati dall'emulazione e dall'omologazione. Oggi quale realtà offriamo ai bambini e ai ragazzi? Quali aneliti di sogno sappiamo infondere in loro? Ariosto, Cervantes, Omero, Tasso possono ben aiutarci in questo compito arduo e affascinante. Anche se diamo uno sguardo al Novecento troviamo tanti personaggi e tante occasioni di confronto con il bisogno di costruire visioni interiori significative: Vitangelo Moscarda di Pirandello, Zeno Cosini di Svevo, i mondi sognati da Ciaula o quelli percepiti in maniera drammatica da Rosso Malpelo. Si pensi anche a definire le visioni del futuro nei racconti di Bradbury o di Asimov; i mondi politici nuovi e democratici per cui tante figure letterarie dei romanzi della resistenza hanno lottato da *Agnese va a morire* a *I sentieri di nidi di ragno*. E ancora, trattando di Calvino, il bellissimo *Gli amori impossibili* e il profondo *Le città invisibili*.

Il secondo aspetto può trovare nella ricerca di assonanze e somiglianze di situazioni e di personaggi originali e personalissimi percorsi narrativi; si pensi per esempio alle coppie storiche della letteratura di tutti i tempi sulla scia di Alonso e Sancio: Ettore ed Achille, Telemaco e Mentore, Dante e Virgilio, Jekyll e Hide, Medardo diviso in due ne *Il*

visconte dimezzato, Dorian Gray che lotta con se stesso. I due aspetti di cui stiamo parlando possono essere svolti utilizzando varie tecniche: lo scambio epistolare, l'autobiografia, il decentramento narrativo. Invitare i ragazzi a mettersi nei panni di li costringe ad interrogarsi su sé stessi; ma ottengono risultati positivi anche i lavori di gruppo che ripercorrono la vita dei personaggi, li mettono a confronto, sviluppano colloqui o interviste, mescolano, mediante un gioco di specchi, senza alcun riguardo per la cronologia, periodi e personaggi originando singolari prodotti testuali e immaginativi. La trattazione di questo ambito disciplinare non può concludersi senza aver almeno citato due casi letterari: il primo riguarda uno dei romanzi più belli del Novecento, quel *Mulino del Po* di Riccardo Bacchelli che scritto tra il 1938 e il 1940, mescola grandi eventi storici (le guerre, l'arrivo delle macchine nell'agricoltura, la tassa sul macinato) con quelli ordinari e quotidiani della gente comune del ferrarese e in particolare con la famiglia di mugnai del Po, gli Scacerni; il secondo riguarda il capitolo 12 de *I promessi sposi* in cui vengono descritti i tumulti di San Martino con l'assalto ai forni e le riflessioni manzoniane sul pane.

Arte, musica, fotografia, cinema: immagini, suoni, colori. L'arte cinematografica è spesso oggetto di pregiudizi scolastici duri a morire. Uno di questi vuole che i film in classe debbano essere terreno privilegiato del docente di Lettere o di Storia e che si debbano usare solo a scopo divulgativo. Si dimentica invece che il cinema è un'arte e come tale conserva una sua autonomia statutaria con un particolare linguaggio e ben



definiti obiettivi. Nell'ambito dell'Unità di Apprendimento *Cantano i mulini a vento* il cinema di De Sica e quello di Fellini, per esempio, potrebbero essere un valido sostegno al tema dominante dell'immaginario collettivo. Si pensi alle sequenze del *Rex* che esce dalla nebbia in *Amarcord* di Fellini, o al popolo dei miseri baraccati che a cavallo di scope si avvia felice verso un mondo in cui "buongiorno, vuol dire veramente buongiorno" in *Miracolo a Milano* di Vittorio De Sica. Per non parlare di film come il primo "*Ritorno al futuro*" di Zemeckis o alcune sequenze memorabili di *Tempi moderni* di Charlie Chaplin. Le lezioni potrebbero essere dedicate ad un autore per analizzarne la capacità di aver immaginato un mondo, di aver donato una visione artistica di un periodo, di aver fatto riflettere su un problema dell'anima o su un tema sociale. Lungi dal consigliare la visione completa di un film, (evento questo da scoraggiare in ogni modo, perché produce passività, costringendo i ragazzi e i bambini a perpetuare visioni filmiche al mattino, dopo che già hanno assorbito ore di televisione) si raccomanda, nel contesto di questo discorso, una sana alfabetizzazione cinematografica, con visione di sequenze importanti tratte dai film capolavoro dei cineasti, con successiva lettura delle immagini e produzione di lavori artistici e musicali. Immaginiamo bambini e ragazzi alle prese con inquadrature memorabili che hanno modellato il nostro immaginario: la fioraia cieca che aspetta il suo vagabondo in *Tempi moderni*, il bambino che piange seduto sugli scalini perché il suo papà è stato colto a rubare una bicicletta in *Ladri di biciclette*, Mary Poppins che vola con il suo ombrello, il Re Leone che appare nella notte stellata a Simba per spronarlo ad assumersi le sue responsabilità di re, il piccolo protagonista de *L'albero degli zoccoli* che si appresta, nell'alba nebbiosa della bassa bergamasca, ad andare a

scuola, Pina la moglie del partigiano che muore falciata dal mitra dei tedeschi, mentre rincorre il camion che porta via il suo uomo in *Roma città aperta*. Introduzione al film e alla storia con ausilio di testi, documenti di lavoro, contestualizzazione diacronica, visione dello spezzone, riflessione e resilienza, produzione individuale o di gruppo, missaggio di varie scene, ascolto di musiche possono essere le tappe dell'attività. Tutti capolavori che nemmeno i ragazzi conoscono, preferiti a film di bassa lega, retorici e spesso volgari che purtroppo si propagandano come bei film. L'arte cinematografica ha ben il diritto di far parte a tutti gli effetti dell'arte a scuola, anche considerando il fatto che è un prodotto multimediale in cui cinema, narrativa, musica, visione sono mescolati in maniera originale. Partire dunque da una sequenza cinematografica per sviluppare lezioni di storia dell'arte, attraverso uno sguardo sincronico alle produzioni artistiche e musicali o attraverso percorsi diacronici per chiarire come gli uomini e le donne di quel tempo hanno visto il mondo nel quale vivevano, rappresentano piste da battere, anche in assenza di esempi già impostati.

Da un altro punto di vista l'Unità di Apprendimento che ci apprestiamo a cominciare può essere l'occasione per visitare, dalla prospettiva della categoria di **visionarietà**, la pittura delle avanguardie del Novecento e in particolare la pittura metafisica o dadaista, ma anche la pittura seicentesca, l'architettura barocca o quella rinascimentale rappresentano forma di visioni del mondo da studiare e da confrontare con le nostre visioni poveramente appannate dalla televisione, dall'uso smodato e massivo della rete e dall'appiattimento sul presente a cui ci costringe la malattia del cellulare e delle sue ridicole varianti.

Matematica, tecnica, scienze, arte. La dimensione logico – matematica del tema che analizzeremo viene individuata nella capacità degli alunni di quantificare gli elementi delle visioni del mondo. Dare visione del mondo a partire dai numeri, dalle cifre, dai dati potrebbe essere un interessante studio per capire la storia: da una parte le negatività, i numeri riguardanti i morti nelle guerre, il proliferare delle armi, le conquiste nello spazio, l'inquinamento, dall'altra le positività, i numeri e i dati sulle conquiste spaziali, i progressi della medicina, il rimboschimento, l'alfabetizzazione. I dati possono essere raccolti da giornali, riviste, dalla rete. Si raggruppano le cifre per argomenti e si preparano grandi cartelloni per una vera mostra "Il Mondo dà i Numeri" con alcune riflessioni critiche. Per il periodo dell'esposizione della mostra si può predisporre anche un questionario da far compilare a tutti quelli che la visiteranno.

Geometria. Quanta importanza ha la geometria nel veicolare un'immagine dinamica di un paesaggio per esempio o come si calcolano le distanze nell'ambito della metrica dello spazio al fine di comprendere come si altera o si trasforma la realtà circostante, come si modificano gli spazi rispetto alla nostra percezione.

Ottica. L'immaginario è in buona parte supportato da meccanismi legati alla visione e agli studi ottici riguardanti gli ingrandimenti, le riduzioni, anche legando questi elementi con gli aspetti letterari rispetto a libri come *Alice nel Paese delle Meraviglie* o ai vari episodi in cui il cannocchiale è fondamentale nel romanzo *L'Isola del Tesoro*. Come si forma l'immagine rispetto ai raggi luminosi emessi da una sorgente nel sistema ottico e la conseguente riflessione su immagine reale e immagine virtuale o ancora gli studi interessantissimi, rispetto al tema della pubblicità occulta, dell'immagine cosiddetta latente cioè invisibile a occhio nudo, ma rilevabile mediante il bagno di sviluppo che si forma nell'emulsione fotografica colpita dalla luce. Come si vede i temi che legano scienze e tecnologia sono, in questo campo, innumerevoli, a tal punto che

una saggia progettazione interdisciplinare potrebbe offrire il destro ai docenti per preparare esperimenti e ricerche, anche in vista degli esami per i più grandi, ma appetibili perfino dai bambini della scuola dell'Infanzia.

International Year of Light 2015. Nell'ambito delle discipline che stiamo trattando un cenno rapido bisogna farlo per l'International Year of Light 2015, l'anno della Luce, un'iniziativa globale che mira ad accrescere la conoscenza e la consapevolezza di ciascuno di noi sul modo in cui le tecnologie basate sulla luce promuovano lo sviluppo sostenibile e forniscano soluzioni alle sfide globali ad esempio nei campi dell'energia, dell'istruzione, delle comunicazioni, della salute e dell'agricoltura. I temi ufficiali dell'IYL2015 sono: la Scienza della Luce, la Tecnologia della Luce, la Luce in Natura, la Luce e la Cultura. Da Internet all'arte, passando per l'astronomia e la medicina, la luce è il motore delle tecnologie del futuro, così come è sempre stata un motivo conduttore della conoscenza scientifica.

Gli obiettivi della Campagna del Millennio. In relazione poi al tema del *Mulino a vento* possiamo considerare gli argomenti legati al grano e alla fame del mondo, aspetto questo che la nostra scuola sta trattando da tempo all'interno della

Campagna del Millennio, che molti Consigli di Classe, sia della primaria sia della scuola secondaria si apprestano a riprendere, ricordando meritoriamente l'impegno preso all'inizio dell'anno scolastico di continuare a parlare degli obietti dopo la cerimonia dello stand up e in vista della partecipazione all'Expo di Milano. La macchina impiegata per ridurre in polvere i solidi già sminuzzati da un precedente processo di macinazione può essere il pretesto per studiare gli aspetti tecnologici e scientifici dell'industria alimentare e degli impianti di trasformazione del grano e delle granaglie in farina. Gli organi in movimento della macchina e la loro opera di compressione hanno diverse sfaccettature e piani di lavoro studiabili in gruppo, in maniera da poterne valutare l'impatto sugli equilibri del sistema Terra.

Anche nella scuola dell'infanzia i temi citati possono essere validamente trattati: le pale dei mulini, l'azione del vento con l'esplorazione tattile, l'esperienza viva nel cortile della scuola, il conteggio e la selezione dei fiori, il grano, l'orzo, il farro.

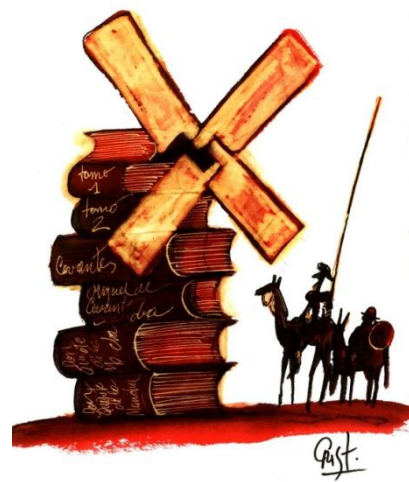
Il capitolo dell'**energia eolica** infine, presenta innumerevoli possibilità di approccio anche per quelle classi che già ne hanno trattato, soprattutto nella prospettiva dell'immaginario collettivo. Lo sfruttamento del vento fin dall'antichità sia per la propulsione a vela sia per la produzione di energia meccanica, che addirittura sembra risalire a 3000 anni orsono nelle civiltà fluviali, può riservare piacevoli sorprese agli alunni che affronteranno in maniera interdisciplinare l'argomento (Eolo e i suoi miti, Odisseo e la sacca dei venti, insieme con la storia dello sfruttamento del vento, dei calcoli di misurazione, i mulini a vento persiani e l'uso dell'asse verticale sul quale venivano montati radialmente i bracci di sostegno a rudimentali "pale" realizzate con delle canne.)⁸

⁸ Si consiglia di consultare il seguente link dell'Università di Cagliari che offre numerosi e sistematici spunti ai docenti: dimeca.unica.it/didattica/materie/palomba/prove/EnergiaEolica.pdf



**INTERNATIONAL
YEAR OF LIGHT**

Educazione fisica. Come si muovono i corpi nel vento, come roteano, come danzare al ritmo del vento, come sviluppare relazioni corporee tra compagni secondo i movimenti immaginari? Sono tutti spunti per impostare una serie di lezioni che hanno come sfondo integratore il corpo umano e il suo dispiegarsi nella natura. In educazione fisica e segnatamente per i bambini **della scuola dell'infanzia** e della scuola primaria scoprire ed imparare a sentire il proprio corpo, sperimentare svariate possibilità motorie, muoversi seguendo il ritmo delle canzoni, ballare a tema, mimare sono attività legate ai bisogni primari di accettarsi e sperimentarsi nei confronti del mondo esterno e degli altri. L'Unità sui mulini perciò rappresenta un'occasione unica per iniziare o per proseguire percorsi di movimento. Quest'ultimo non appartiene solo alla sfera dei comportamenti spontanei, ma è espressione di una vita strutturata; con esso il bambino e poi il ragazzo può rappresentare se stesso, entra in contatto con l'ambiente circostante, stabilisce relazioni con le cose e con gli altri. In questo senso il movimento è uno strumento della percezione, della comunicazione e dell'azione. Se ogni azione comporta un processo interiore ed un movimento esterno allora il senso della visionarietà che ciascuno possiede nella propria coscienza può trovare modo di esprimersi anche con il ritmo e la dolcezza del vento. I bambini si appassionano ad un'attività nel momento in cui riescono a vederne il senso, per cui considerare questo elemento della visione interiore può essere fondamentale nell'avviare i processi di apprendimento globale che comprendono spirito, anima e corpo e stimolano tutti i sensi. La dimensione interiore dell'immaginario può, dunque, essere vissuta e giungere a piena espressione nelle rappresentazioni e nella danza.



L'educazione religiosa. L'immaginario è quella particolare capacità di rappresentarsi la realtà ricorrendo a figure, simboli, episodi che s'imprimono così tanto nelle coscienze da diventare patrimonio comune di un popolo e di una comunità. L'immaginario è una specie di concetto - ponte tra i saperi e in particolare tra la formazione di una coscienza religiosa e le altre forme di sapere scientifiche, umanistiche, artistiche. Da questo punto di vista dunque l'insegnamento della Religione può offrire un valido contributo per far comprendere come il nostro modo occidentale di vedere il mondo e la realtà e finanche la storia della collettività sia stato modellato dalla nostra professione di fede. In questo tempo che da Pasqua si allarga alla Pentecoste diventa quindi auspicabile tentare con gli alunni in tutti gli ordini di scuola un percorso di analisi degli oggetti, dei linguaggi, dei simboli che individuano il nostro immaginario come immaginario religioso e cristiano. Innanzitutto la croce, ma anche la barca, il mare, il pesce e poi i simboli del grano, del vino, del vento, dell'albero, i teli della Resurrezione, il giardino, il sepolcro vuoto e la pietra rotolante: tutti elementi che costituiscono il tessuto vitale della nostra civiltà e che esprimono l'intera gamma dei sentimenti, dei pensieri e delle speranze che ciascun uomo coltiva nel proprio cuore e nella mente. Essi tuttavia non vanno trattati banalmente, inducendo a ripetere concetti e modi di fare didattici legati alla retorica

religiosa o troppo schierati sul versante delle consuetudini sociali, ma vanno accompagnati da una sapiente progettazione, che faccia risaltare i contenuti educativi di tali elementi, alternativi alla mentalità dominante e dotati di forte valenze percettive. La croce per esempio può essere trattata banalmente come il simbolo retorico e edulcorato di un amore universale o in maniera intelligente come l'indicatore di un particolare linguaggio, indicante realtà come la condivisione, l'amicizia, l'impegno per un mondo migliore, la drammatica lotta tra l'interesse personale e la generosità di chi innesca un percorso di reciproca donazione con gli altri. Andare alla ricerca di questi simboli e di questi oggetti nelle civiltà antiche, esplorare i modi con cui essi si sono mescolati con la tradizione e come quest'ultima ne ha assunto la vitalità fino ai nostri giorni può costituire un percorso ben più vasto e articolato di una Unità che dura circa due mesi e mezzo. All'interno di questo discorso infine si possono sviluppare i temi dell'ignoto, della paura o della speranza nel futuro, dell'inconoscibile e del conosciuto: tutti aspetti e temi tipici della visionarietà. Questi ultimi possono offrire ai bambini e ai ragazzi materia di riflessione ma anche di percezione dei fondamenti vitali dell'esistenza. Un ultimo aspetto nella prospettiva dell'Unità può essere affrontato e riguarda l'affascinante tema della visionarietà di alcuni personaggi biblici, che hanno giocato e speso la loro vita sul versante di una visione del futuro coltivata interiormente con tutte le forze e difesa fino all'estremo limite; per esempio le visioni apocalittiche o di Isaia e dei profeti in generale, i sogni di Giuseppe, gli abissi del diluvio e della potente immagine degli animali che in coppia vengono salvati nell'Arca, i territori dell'anima di Mosè, fino a giungere alla visione di Gesù, spiegata con accenti poetici e di forte suggestione emotiva nel discorso della Montagna.

Ambito storico, antropologico, sociale, geografico. La Mancina è terra di visione interiore lì dove si congiungono i desideri dell'anima di ribaltare il triste presente e l'ideale donchisciottesco di interpretare la realtà come il grande mondo della lotta tra bene e male. In questa prospettiva l'ambito di cui ci occupiamo offre numerose possibilità ad uno studio disciplinare realizzato nella prospettiva dell'immaginario. La lotta dei popoli per la loro liberazione per esempio, si nutre di memorie, riti, tradizioni che rappresentano i panorami di significato in cui ci muoviamo. Svolgere una lezione sui Consigli Comunali dei Ragazzi, andando a ricavarne la storia, gli errori e le risorse può essere significativo se si collega alla conquista dei diritti umani lungo i secoli. Un altro aspetto assai fecondo di trattazione potrebbe essere l'esplorazione delle mentalità relative ad alcune realtà immaginate: gli europei come vedevano gli indiani delle Americhe e, al contrario, come vedevano gli abitanti dell'America centrale gli uomini di Colombo, cosa c'era dietro fenomeni come la peste nera del 1348⁹, come era visto e percepito Napoleone dai Francesi e dai Russi, quale visione del mondo costruiscono le dittature, qual è l'immaginario sugli Ebrei¹⁰?

⁹ Tema questo così ben evidenziato nell'apertura del recente film dei fratelli Taviani, *Maraviglioso Boccaccio*, sugli schermi in queste settimane.

¹⁰ L'aspetto dell'immaginario europeo sugli Ebrei, con le feroci valenze sul modo di percepirne l'afflato religioso e le tradizioni, ha avuto conseguenze storiche pesanti, dai pogrom alla Shoah.

Tutta la storia e l'ambito geografico di quest'ultimo periodo di scuola può essere analizzato a partire dalla percezione collettiva dei fenomeni che sono stati vissuti dai nostri progenitori e dalle generazioni che ci hanno preceduto, ma anche da quelli dei nostri tempi, e che noi compresi viviamo ogni giorno. Su di essi si potrebbero interessare con i ragazzi colloqui interessanti e laboratori metacognitivi di grande impatto: l'Aids nella percezione europea, i fondamentalismi e i loro vissuti, il mondo emergente della Cina e dell'India, le migrazioni e i problemi relativi alla gestione dell'accoglienza, le coltivazioni agricole e l'allevamento animale, l'eccesso alimentare e la sottoalimentazione, i pesticidi e le nostre erronee abitudini alimentari, l'ecosostenibilità



e la forza della nostra personale testimonianza ecologica: aspetti questi ultimi ben più importanti di un'arida e inutile elencazione di mari, monti, fiumi, città e numero di abitanti che ancora, purtroppo è presente in alcune nostre lezioni. Parlare di orografia e di idrografia ha senso solo se riusciamo a metterne in collegamento gli elementi morfologici e solo se riusciamo a richiamare le doverose interconnessioni con la cultura e i bisogni abitativi, altrimenti anche una disciplina

interessante e affascinante come la Geostoria lascia solo rovine didattiche e nozioni senza senso. I grattacieli di New York e le Pagode cinogiapponesi, i tetti spioventi del Nord e le terrazze assolate del Sud tanto per fare dei semplici esempi, sono elementi parlanti dell'infinito colloquio tra terra e uomini e tutto: storia, società, cultura ritrova senso in questo eterno conversare.

MATERIALE DIDATTICO DI RIFERIMENTO

L'Ingegnoso gentiluomo Don Chisciotte della Mancia scheda del romanzo – chiave della terza unità di apprendimento

Fonte: <http://www.scuolafilosofica.com/2980/don-chisciotte-della-mancia-chervantes-m>

Don Chisciotte della Mancia è considerato il primo romanzo della storia della letteratura occidentale. Il libro, diviso in due parti, narra le vicende del cavaliere errante, Don Chisciotte, e del suo scudiero, Sancio Panza. La trama del romanzo si impernia attorno ai due personaggi, entrambi inscindibili e centrali. La storia del *Don Chisciotte della Mancia* prende avvio dalla follia di un possidente, un piccolo proprietario, che non si chiamava Chisciotte: “Pare che di cognome facesse Chisciada o Chesada, ma non c'è accordo fra gli autori che se ne occupano, e altre verosimili congetture lo darebbero per Chisciana. La cosa, a dire il vero, ha poca importanza...”[2] Egli era un cavaliere con non troppi averi. Il signor Chisciotte aveva letto moltissimi libri sulla cavalleria errante, sia i celebri che i meno celebri, e aveva tratto tante suggestioni da renderlo incapace di credere che i libri di cavalleria fossero solo finzioni. Dal principio, dunque, iniziò a congetturare sulla realtà di quelle storie, pensandole reali, poi passò a credere che anche nel suo presente esistessero tutte quelle bizzarre figure che sussistevano nelle storie e leggende della cavalleria errante: giganti, fate, maghi, incantatori, donzelle da amare, grandi principesse, draghi e via dicendo. “Il suddetto cavaliere, nei suoi momenti d'ozio (che prendevano la maggior parte dell'anno), si dedicava alla lettura di romanzi cavallereschi, con

tanta intensità e piacere che trascurare quasi del tutto la caccia e anche l'amministrazione dei propri beni..."[3] Ciò fino a quando non decide di entrare anch'egli nell'onorevolissimo mondo della cavalleria errante: "Alla fine, ormai del tutto fuori di sé, maturò la più strampalata idea che potesse nascere nella mente di un pazzo: per accrescere la sua reputazione e servire la patria, gli sembrò conveniente e necessario farsi cavaliere errante e andare per il mondo, cavalcando in armi e cercando avventure. Si sarebbe cimentato nelle stesse imprese dei cavalieri dei suoi libri, riparando ogni genere di ingiustizie, affrontando difficoltà e pericoli che, una volta superati, gli avrebbero conferito onore e fama per l'eternità".[4]

Da qui ha inizio la grande avventura di Don Chisciotte della Mancia. Don Chisciotte era meticoloso e sistematico, nella sua follia: egli assume un corpus di regole, desunte da tutti i libri di cavalleria letti, in base alle quali prendere decisioni e leggere la realtà. Per prima cosa, gli serviva una dama da amare, perché ogni cavaliere errante ne aveva una da cui dipendere e il cui amore, sempre e comunque rifiutato se non dopo una lunga sequenza di gesta, gli serve da stimolo e passione. L'amore della dama è superiore a quello che il cavaliere ha nei confronti di Dio, il che conduce a interessanti questioni morali, dibattute all'interno del *Don Chisciotte*. Pur non essendosi mai innamorato realmente di nessuna, e avendo frequentato ben poche donne e ben poco del mondo conosciuto, la fantasia spinse Don Chisciotte a prendere in considerazione come suo amore una ragazza di campagna che rinominò "Dulcinea del Toboso". Il nome "Dulcinea" era stato scelto tra una discreta varietà di alternative, questo perché Don Chisciotte teneva che le sue gesta nel futuro narrate, rispettassero dei canoni musicali che potessero ben sposarsi con le parole della poesia. Dulcinea, quindi, era una via di mezzo tra una persona reale e una persona immaginaria: esisteva realmente la persona su cui Don Chisciotte fantasticava, ma non era né bella né particolarmente brillante, aveva "una mano speciale per salare il maiale", come ci vien detto.

Per partire, però, aveva bisogno di un fedele compagno di viaggi, capace di sopportare pesi, fatiche e privazioni: aveva bisogno di un destriero forte e vigoroso. La sua scelta ricadde su un debole cavallo, pelle e ossa, che soprannominò "Ronzinante", perché Ronzino, ma il *primo* (dunque: ante), sicché il "primo dei ronzini" fu chiamato "Ronzinante". Dopo una prima avventura, finita piuttosto male, tornato a casa, Don Chisciotte si ricordò che nessun cavaliere errante andava in giro senza un prode scudiero, capace di seguirlo in ogni dove e di servirlo in ogni modo, pur sempre nei limiti delle regole convenute per gli scudieri. Riuscì a convincere un popolano arguto, per quanto totalmente ignorante, e, per ciò, incline a credere praticamente tutto quello che il folle padrone gli raccontava: costui era Sancio Panza. Sancio Panza, da buon uomo di popolo, rustico e concreto, non si fece convincere senza la speranza di guadagnare qualcosa: niente meno che un'isola da governare. Don Chisciotte, infatti, gli aveva raccontato che tutti i cavalieri erranti, che prima o poi ottengono grandi possessi e onori, affrancavano i loro scudieri con grande vantaggio di questi ultimi.

Iniziano così le avventure di Don Chisciotte e Sancio Panza. Da principio il Don incontra i temuti "mulini a vento", che la sua mente interpreta come entità gigantesche da abbattere, ovverosia dei giganti. Fin da quel momento Sancio si rende conto che il suo padrone non ragiona nel modo dovuto, ma Don Chisciotte è irremovibile e si lancia alla carica dei mulini. Finiscono poi in una locanda, che Don Chisciotte interpreta come un castello, e accadono altri episodi curiosi. Ma la fantasia di Don Chisciotte è sistematica nell'associare a entità reali entità fittizie la cui giustificazione risiede nella presenza di potenti incantatori che lo ingannano sistematicamente. Costui, infatti, sarebbe vittima di geni maligni che lo traviano continuamente e continuamente lo conducono a scelte discutibili. Ma non è questo il caso della volta che Don Chisciotte, male assistito dalla ricerca di avventure, scambia un gregge di capre per un grande e valoroso esercito.

Eppure la saggezza di Don Chisciotte è grande, quanto il cuore del suo valente scudiero, ed egli mette in pratica continuamente la sua ragione in eruditi e intelligenti discorsi che, altrimenti, si sarebbe detti partoriti da una mente illuminata. Così la pazzia di Don Chisciotte è selettiva, specifica per tutte le faccende e entità che possono rientrare anche molto alla lontana all'interno del regno della cavalleria.

Nel frattempo, al suo paese, la governante e la nipote di Don Chisciotte piangono per l'avvenuta disgrazia. Un uomo così assennato, buono e generoso ha volto la sua mente al peggio e non si trova una cura. Il curato e il barbiere, anche loro buoni lettori dei libri di cavalleria errante, prima distruggono i libri del Don, salvandone solo alcuni e portandoseli via, e poi cercano stratagemmi per riportare Don Chisciotte a casa, sperando in una sua futura guarigione. Nel frattempo, nipote e governante, tra un urlo e un pianto, bruciano i libri e si disperano, sperando che la medicina o i miracoli riportino Don Chisciotte a casa. Ma non sarà né l'una né l'altra cosa.

Don Chisciotte decide di imitare la follia di un cavaliere errante, il migliore di tutti, perché è dall'imitazione del più grande modello che si determinano i risultati migliori. Ma, appunto, egli vuole superare in grandezza il suo maestro e vuole impazzire coscientemente proprio per dar ancora più lustro alla sua follia:

“Non ti ho appena detto” rispose Don Chisciotte, “che voglio imitare Amadigi facendo qui il disperato, il pazzo, e anche il furioso per imitare, allo stesso tempo, il valoroso Orlando, quando scopri presso una fonte i segni lasciati da Angelica la bella che si era intrattenuta con Medoro, e per questo dispiacere impazzì, sradicò gli alberi, intorbidò le fonti (...) e fece ancora mille e mille stranezze, degne di eterna fama? Però, dato che non voglio imitare Orlando, o Roldano o Rotolando che dir si voglia, in tutte le pazzie che fece, disse e pensò, farò una sintesi di quelle che mi sembrano le più essenziali. Ma è anche possibile che mi limiti alla sola imitazione di Amadigi, il quale, senza fare pazzie e danni, ma solo con lamenti e pianti, raggiunse più notorietà di chiunque altro”.

“Mi sembra”, disse Sancio, “che quei cavalieri furono provocati ed ebbero buone ragioni per fare follie e penitenze; ma vostra signoria che motivo ha per impazzire? (...)”.

“E qui è il punto”, rispose Don Chisciotte, “qui sta la finezza del mio proposito; che un cavaliere errante impazzisca avendone motivo, salute e grazie: il bello sta nel dar fuori di matto così per niente, e far pensare alla mia dama che se faccio questo senza motivo, che finimondo farei se fossi provocato?...”[5]

Presa la decisione, spedisce Sancio al paese. Costui, alla fine, conduce il curato e il barbiere e, attraverso un curioso stratagemma, riescono a ricondurre a casa Don Chisciotte: lo rinchiudono in una gabbia, che egli crede sia un incantesimo del suo rivale incantatore.

Il secondo volume riprende la storia da dov'era stata lasciata. Ma con un'importante differenza. Se nel primo volume Don Chisciotte è continuamente alla ricerca di eguagliare i suoi modelli, nel secondo egli è, invece, già cavaliere insignito da una preziosa narrazione. Il moro Benengeli aveva composto un'importante opera su Don Chisciotte, il cavaliere dalla triste figura (così noto perché Sancio, dopo aver visto il suo padrone senza denti per via delle imponenti e robuste legnate che prese, lo soprannominò in questo modo, soprannome che piacque assai a Don

Chisciotte che lo adottò prima di sostituirlo con il Cavaliere dei leoni, dopo una bella avventura). Il libro di Benengeli (che, si intende, è una metanarrazione) è un campione di vendita, sicché Don Chisciotte diventa celebre piuttosto in fretta. Il problema è che il Benengeli, probabilmente in quanto moro (e, dunque, irrimediabilmente bugiardo), non racconta con la dovuta precisione la serie di strampalate avventure di Don Chisciotte (a suo dire) e, così, il Don è continuamente sfidato a mettere alla prova le sue abilità. Egli decide di ripartire dal suo villaggio, con grande rabbia e tristezza della governante e della nipote, e costernazione del barbiere e del curato, che non riescono in alcun modo ad evitare la fuga del malato. Don Chisciotte prosegue nel suo vagabondare e nel continuo cercare avventure, sfida dei leoni, finisce in una grotta dove ha visioni degne di un cavaliere errante, e arriva al castello di due duchi, che ben conoscono la figura folle di Don Chisciotte e decidono di assecondarlo continuamente nelle sue intuizioni. Arrivano ad affidare anche un paese a Sancio, che scoprirà ben presto che il governo di un paese è molto più difficile e stressante che essere in piena libertà col suo padrone. La storia termina al paese di Don Chisciotte, con la sua morte.

Romanzo e metaromanzo. Il *Don Chisciotte della Manica* è un libro diviso in due volumi, scritti a grande distanza di tempo: il primo volume è edito nel 1605 mentre il secondo è del 1615. La struttura generale dell'opera si può dire quasi "asistemica", laddove la trama si sviluppa intorno al vagabondare senza meta di Don Chisciotte e Sancio Panza e le cui avventure si susseguono senza soluzione di continuità. L'unità tematica è più astratta e, probabilmente, riflesso della figura stessa del protagonista, delle sue regole e della sua sistematica follia: essa è determinata dall'inserimento della follia all'interno di contesti quotidiani e usuali, follia che si tramuta spesso in elemento straniante, ma pure nel suo opposto. Non sono rari gli episodi in cui Don Chisciotte elargisce importanti lezioni, conoscitive e morali, a quanti lo circondano. La disorganicità è solo a livello narrativo, ma non a livello concettuale e metanarrativo, che invece lascia intravedere una chiara costanza negli intenti e nei pensieri dell'autore. Tali caratteristiche strutturali sono permanenti e permeanti tanto il primo quanto il secondo tomo. La differenza, come si è già accennato, riguarda la diversa dimensione metanarrativa, laddove nel primo tomo il riferimento di Don Chisciotte sono i libri di cavalleria (di cui Cervantes dimostra una conoscenza decisamente fuori dall'ordinario e la cui critica ironica si esplicita fino in fondo nella vicenda del rogo dei libri e delle dotte disquisizioni su di essi tra il curato e il barbiere) mentre nel secondo è la storia stessa di Don Chisciotte, i cui riferimenti sono tutti al primo libro. Cervantes inserisce continuamente riferimenti al primo tomo ed è curioso l'innesto della metanarrativa perché dà allo scrittore la possibilità sia di nuovi espedienti per le avventure di Don Chisciotte (livello narrativo di primo livello pienamente manifestato dai due duchi e dalle vicende ad essi connessi), sia di una riflessione più generale del ruolo di Don Chisciotte rispetto a se stesso (egli prende ormai a modello più le sue gesta passate che non quelle degli altri cavalieri). Ma la metanarrativa concettuale, cioè quella che sostanzia e sostiene l'opera dall'esterno e dai pilastri interni costituiti nella successione dei capitoli, è la medesima, solo cambia il riferimento intratestuale che, prima, rimanda ad altra letteratura, poi a se stesso.

Lo stile letterario. Il punto è particolarmente interessante perché lascia intendere che l'opera di Cervantes sia in continuità e rottura con la tradizione cavalleresca (di cui conserva i valori di riferimento e molto del pubblico ma ne rigetta totalmente l'avulsità dalla realtà). Ed è da questa importante annotazione che si comprende pienamente lo stile di Cervantes. Il realismo domina nell'opera giacché la follia di Don Chisciotte è chiaramente descritta *dall'esterno*, per mezzo di un narratore in terza persona, che, così, mostra la discrepanza tra la realtà e la fantasia del protagonista in modo diretto. Lo straniamento, dunque, del personaggio è mostrato immediatamente, senza mediazione con la sua interiorità. Non solo, ma le stesse vicende hanno un carattere reale, laddove Don Chisciotte prende scoppole, legnate, sassate e i colpi del destino non sono solo figurati, ma propriamente fisici. Sicché egli non è vittima di se stesso da un punto

di vista mentale, la cui “coerenza” è salva per i principi assunti da egli stesso, ma da un punto di vista fisico, concreto. Sancio Panza, dal canto suo, è il contraltare inverso di Don Chisciotte. Egli è un credulone, ma è in grado di riconoscere la realtà dei fatti. Così ciò offre un’ulteriore ragione di straniamento radicale per Don Chisciotte ma non per l’opera in generale. La scelta stessa del lessico, molto simile a quello della *Commedia* dantesca: i registri lessicali sono tutti quelli possibili, dal livello scurrile (proprio di Sancio o di altre figure minori, come le ostesse o le prostitute) al livello sublime (non solo Don Chisciotte spesso si lascia in dialoghi in cui compaiono parole ricercate ma pure vengono inserite poesie e canzoni il cui registro è alto e sublime). Il realismo viene restituito anche a livello sintattico, nel senso che in talune parti il testo assume una costituente basilarmente paratattica, piana, laddove si deve rendere il mondo quotidiano; ma in altre parti esso diventa più contorto, ricercato, strutturato su più piani e livelli. Per quanto il testo non diventi mai inaccessibile, esso indubbiamente richiede attenzione da parte del lettore, sintomo evidente di una ricerca sul piano sintattico e semantico. Il realismo di Cervantes è, dunque, narrativo e letterario nel senso più forte del termine.

Figure e personaggi. Le figure principali del romanzo, proprio per la sua organica asistematicità, non sono molte: Don Chisciotte, Sancio Panza, il curato e il barbiere, la governante e la nipote, Salvatore Carrasco e i Duchi. Si noti che solo due personaggi possono essere trattati in modo a sé stante, Don Chisciotte e Sancio Panza, mentre tutti gli altri devono essere trattati insieme. Questo perché le figure minori, alle quali si potrebbero aggiungere la moglie di Sancio, Teresa Panza, e la figlia, Sancetta, rivelano una peculiarità individuale solo in coppia e non solo perché presentati insieme.

Don Chisciotte. Don Chisciotte è il personaggio principale, la figura dominante di tutto il romanzo. Egli non può considerarsi un pazzo, per quanto agisca come tale. Infatti, non è dominato dalle passioni, dalle emozioni e non è incapace di ragionare, anzi, egli è mostrato più e più volte come saggio, erudito, intelligente. Don Chisciotte è anche troppo razionale, nel senso che egli segue fino in fondo delle regole che egli stesso ha formulato, elaborato: le leggi generali della cavalleria. L’applicazione di tali leggi è radicale e costante, la cui costanza è reiterata coscientemente. Il problema è che le leggi che egli ha assunto lo conducono ad associare ad *alcuni specifici eventi* un *significato* che essi non hanno. In altre parole, egli *sostituisce*, per mezzo di regole di traduzione, le *proprietà* di alcune entità con altre: ai mulini attribuisce le proprietà dei giganti perché ad un oggetto di grandi dimensioni semoventi (i mulini) associa le proprietà che nel mondo della cavalleria vengono riferite ai giganti. In questo senso, non gli difetta né la vista né l’intelletto, ma ha delle regole selettive del tutto sbalestrate, da un punto di vista epistemico, laddove egli giunge globalmente a conoscenza, ma localmente a credenze false, come attestano proprio i suoi discorsi riconosciuti da tutti non solo come sensati, ma come saggi. Per questo è errato parlare di “follia” di Don Chisciotte, ma di razionalità sbalestrata, il cui sbalestramento è molto più sottile che non quello di un pazzo, a cui manca totalmente la ragione. Don Chisciotte, allora, incarna l’uomo moderno nel senso che costui seguirebbe delle regole a prescindere dal loro senso, cioè dal fatto che da tali regole ne seguano *giuste* decisioni e credenze *vere*: egli segue la sua strada non senza motivo, ma *senza ragione*, in questo senso, sì, senza giustificazione. L’aver isolato un nucleo di regole non implica assenza di senso, ma il fatto che queste regole siano malformulate mostra una caratteristica importante della nostra evoluzione storico-culturale che ha scisso la norma dalla realtà, determinando, così, il rischio di avere strutture psico-sociali totalmente aberranti. Don Chisciotte, però, non perde il suo carattere, intrinsecamente buono e incline ad una razionalità fuori dal comune. Solo un uomo molto razionale poteva giungere alla sua forma peculiare di pazzia selettiva ed egli stesso sembra essere consapevole di non essere un “vero cavaliere errante”, come vien detto in un passo particolarmente importante: “«Sia benvenuto il fiore e la crema dei cavalieri erranti!» E tutti, o almeno la maggior parte, versavano ampolle di acqua

odorosa su Don Chisciotte e sui duchi, con grande sorpresa di Don Chisciotte; e quello, per lui, fu il primo giorno nel quale si ritenne un cavaliere errante, vero e non di fantasia, vedendosi trattare allo stesso modo dei cavalieri dei secoli passati”.[6] Questo passo è fondamentale per comprendere il punto sopra rilevato: Don Chisciotte non è privo di senno da non capire che molto di quanto egli fa è dovuto al suo stesso fantasticare, cioè dalla sistematica sostituzione per mezzo di regole precise, piuttosto che da quanto realmente accade. Ma questo non toglie che Don Chisciotte sia di natura buona, che i suoi intenti siano realmente quelli di fare del bene e ciò è dimostrato dalla sua generosità e condiscendenza ad aiutare e a capire gli altri e Sancio Panza *in primis*.

Sancio Panza. Sancio Panza, diversamente da Don Chisciotte, è un uomo rozzo e ignorante, ma dotato di buon cuore. Don Chisciotte e Sancio sono animati da un interesse materiale comune, cioè riportare dei vantaggi per la loro posizione, e da un carattere simile nella loro attitudine al bene. Per il resto sono uomini assai diversi. Sancio è ignorante ma pratico, risoluto a salvare la pelle, a subire poco e mangiare molto. Egli incarna l'uomo comune, così facile a cadere in fallacie epistemiche e così pronto a cercare di ottenere quanto può renderlo felice, anche quando ciò non sia altro che un pezzo di formaggio. Ma, più di tutto, Sancio è un uomo disposto a credere alle follie (in questo senso, sì) del suo padrone, pur di raggiungere il governo di un'isola (che non c'è). Eppure la speranza del governo e dei suoi vantaggi è tale che fa perdere a Sancio la capacità di discernere la fattibilità del progetto dalle speranze sul suo ottemperamento: il fine non difetta, ma è totalmente irragionevole nei mezzi. Egli sa che solo seguendo Don Chisciotte può *sperare* di raggiungere il suo scopo. In questo senso, appunto, Sancio sembra essere molto simile a quelle moltitudini che si affannano da millenni sulla faccia della terra e che sono sostanzialmente in grado di raggiungere scopi miserabili non perché gli difetta il realismo sui mezzi, ma perché sono totalmente incapaci di definire un *buon* fine raggiungibile.

Gli ambienti. L'ambiente in cui si muove Don Chisciotte è variegato ed esteso, laddove Cervantes mette in scena una realtà complessa e composita, in grado di restituire la complessità di quel mondo rurale che fa parte della nostra storia più recente e che ha costituito la base su cui si è evoluta la società attuale, che ha conservato molto del sistema-di pensiero di quella struttura-ambiente/società ben di più delle apparenze. Tra le locande si mostra il popolo più grezzo e minuto, così come tra le città e i castelli si rivelano i grandi e piccoli signori, pensatori e borghesi. La natura è tratteggiata come mondo delle avventure, dei sogni e delle fantasie, dove Don Chisciotte dà ampio spazio alle proprie sostituzioni concettuali, così come le abbiamo intese noi. Questo perché la cesura tra mondo civile e mondo naturale è già ben marcata e la consapevolezza e conoscenza dell'uomo ben radicato in un sostrato ambientale artificiale, antropomorfizzato consente lo slittamento delle paure e delle fantasticherie in quel mondo-altro che è, appunto, il mondo naturale. Ma Cervantes è acuto e preciso, cioè realista, anche nella descrizione dei luoghi naturali frequentati da Don Chisciotte e Sancio Panza.

[1] Cervantes M., (1615), *Don Chisciotte della Manzia*, Frassinelli, Milano, p. 11.

[2] Ivi., Cit., p. 21.

[3] Ivi., Cit., pp. 21-22.

[4] Ivi., Cit., p. 23.

[5] Ivi., Cit., pp. 204-205.

[6] Ivi., Cit., p. 710.

MATERIALE DIDATTICO DI RIFERIMENTO

Interpretazioni del Don Chisciotte

Fonte: http://www.treccani.it/enciclopedia/don-chisciotte_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/

Sin dalla pubblicazione (1605-15), il *Don Chisciotte* ha suscitato interpretazioni contrastanti: i contemporanei di Cervantes vi videro un libro comico in cui la polemica contro i romanzi cavallereschi, le folli gesta e le sonore sconfitte del cavaliere provocano il riso. Gli **illuministi** sottolinearono il valore morale del libro, lodando i tratti esemplari e virtuosi del protagonista; i **romantici** lo lessero come un testo tragico e inventarono il mito di don Chisciotte difensore dell'ideale, esaltando la forza dell'immaginazione capace di opporsi alla grossolana realtà, incarnata da Sancio. Sulla scia dei romantici, agli inizi del Novecento, scrittori come Miguel de Unamuno e José Ortega y Gasset videro in don Chisciotte l'incarnazione della Spagna. Don Chisciotte è anche il primo di una serie di personaggi incapaci di distinguere tra fantasia letteraria e realtà, portati a confondere la propria vita con quella dei personaggi romanzeschi; in tal senso avrà molti eredi, di cui la più celebre è Madame Bovary.

Il fascino del personaggio lungo i secoli è dovuto in gran parte al contrasto tra i nobili ideali del passato riportati in vita (raddrizzare i torti e difendere la virtù) e la loro inattualità nella società del Seicento, ma in quelle postume fino a noi; il suo eroismo viene a scontrarsi con la banalità e la miseria della vita quotidiana. Tali contrasti svelano la complessa ambiguità sia della letteratura sia del mondo reale, osservati da due punti di vista: quello della pazzia trasfigurante di don Chisciotte e quello della saggezza contadina di Sancio, a cui si sommano anche gli sguardi degli altri personaggi che essi incontrano lungo la strada. Così la realtà si rivela ricca di sfaccettature e ogni sguardo scopre una possibile verità. Per i lettori moderni, la fortuna del romanzo risiede soprattutto nell'enorme ricchezza di procedimenti narrativi, combinati assieme in modo geniale, che ne hanno fatto un modello per molti scrittori come, per esempio, Flaubert, Dostoevskij, Kafka, lo stesso Pirandello. Di fatto, racchiude in embrione molte moderne tendenze narrative: è una storia che si scrive mentre va accadendo, costruita su un fitto gioco intertestuale di rimandi ad altre opere letterarie (libri di cavalleria, racconti di pastori, ballate); è una riflessione su come nasce un romanzo; ingloba al suo interno altri generi (novelle, poesie, proverbi, racconti folcloristici); propone una lettura composta di diverse visioni del mondo e offre dunque una visione non dogmatica, ma critica della realtà.

23

MATERIALE DIDATTICO DI RIFERIMENTO

L'AVVENTURA DEI MULINI A VENTO

dal Don Chisciotte di M.S. Cervantes

Dal *Don Chisciotte* si presenta *L'avventura dei mulini a vento*. “In questo mentre, scorsero trenta o quaranta mulini a vento che sono in quella pianura, e come don Chisciotte li ebbe veduti, disse al suo scudiero: — La fortuna va guidando le cose nostre meglio di quel che potessimo desiderare; perché, vedi là, amico Sancio Panza, dove si scorgono trenta o pochi di più, smisurati giganti, con i quali penso di battagliaiare sì da ammazzarli tutti. Con le loro spoglie cominceremo a farci ricchi, poiché questa è buona guerra, ed è anche gran servizio reso a Dio sbarazzare da tanto cattiva semenza la faccia della terra. — Quali giganti? — disse Sancio Panza. — Quelli — rispose il padrone — che tu vedi laggiù, con le braccia lunghe, che taluni ne sogliono avere quasi di due

leghe. — Guardate — rispose Sancio — che quelli che si vedono laggiù non son giganti, bensì mulini a vento, e quel che in essi sembrano braccia sono le pale che, girate dal vento, fanno andare la macina del mulino. — Si vede bene — rispose don Chisciotte — che in fatto d'avventure non sei pratico: son giganti quelli; che se hai paura, scostati di là e mettiti a pregare mentre io vado a combattere con essi fiera e disuguale battaglia. E, così dicendo, spronò il cavallo Ronzinante, senza badare a quel che gli gridava lo scudiero per avvertirlo che, certissimamente, erano mulini a vento e non giganti quelli che stava per assalire. Ma egli s'era così incaponito che fossero giganti da non udire le grida del suo scudiero Sancio, né, per quanto già fosse molto vicino, s'accorgeva di quel che erano; anzi andava vociando: — Non fuggite, gente codarda e vile; ché è un cavaliere solo colui che vi assale. Si levò frattanto un po' di vento, e le grandi pale cominciarono ad agitarsi. Il che avendo visto don Chisciotte, disse: — Ma per quanto agitate più braccia di quelle del gigante Briareo, me la pagherete. E così dicendo e raccomandandosi di tutto cuore alla sua dama Dulcinea, chiedendole che lo soccorresse a quel passo, ben difeso dalla sua rotella, con la lancia in resta, mosse all'assalto, al gran galoppo di Ronzinante, e attaccò il primo mulino che gli era dinanzi. Ma, nel dare un colpo di lancia contro la pala, questa fu roteata con tanta furia dal vento che mandò in pezzi la lancia e si trascinò dietro di sé cavallo e cavaliere, il quale andò a rotolare molto malconcio per il campo. Accorse in aiuto Sancio Panza, alla gran carriera dell'asino suo, e quando giunse trovò che don Chisciotte non si poteva rimenare, tale fu il picchio che batté insieme con Ronzinante. — Per Dio! — disse Sancio. — Non ve l'avevo detto io che badaste bene a cosa facevate, che non erano se non mulini a vento, e che solo chi n'avesse nella testa degli altri come questi poteva non saperlo? — Chetati, caro Sancio — rispose don Chisciotte — che le cose della guerra, più che altre, son sottoposte a continua vicenda; tanto più, io penso, e così è per vero, che quel dotto Frestone, il quale mi portò via la stanza e i libri, ha cambiato questi giganti in mulini per togliermi il vanto di vincerlo, tanta è l'inimicizia che ha con me; ma alla fin fine, poco varranno le sue male arti contro la bontà della mia spada.

MATERIALE DIDATTICO DI RIFERIMENTO

L'AVVENTURA DELLE DONZELLE ALL'OSTERIA *dal Don Chisciotte di M.S. Cervantes*

Egli camminò tutto quel giorno e sul far della notte il suo ronzino e lui erano spossati e morti di fame; osservando da per tutto per vedere se mai scoprisse qualche castello o qualche capanna di pastori dove ricoverarsi e dove potesse provvedere al suo gran bisogno, vide, non lontano dalla strada per la quale camminava, un'osteria, che fu come vedere una stella la quale non già alle soglie bensì alla reggia della sua salvezza lo avviava. Affrettò il passo e vi giunse mentre imbruniva. Erano per caso sulla porta due giovani donne, di quelle che chiamano da partito, le quali andavano a Siviglia in compagnia di certi mulattieri che quella sera capitarono a sostare nell'osteria. Or poiché al nostro cavalier di ventura, quanto pensava o vedeva o immaginava gli pareva che fosse e accadesse proprio come le cose che aveva letto, appena vide l'osteria, si figurò che fosse un castello con le quattro torri, nonché col ponte levatoio e il profondo

fossato, con tutti gli annessi con cui si rappresentano simili castelli. Si andò avvicinando all'osteria sembratagli castello e a breve tratto da essa tirò le redini a Ronzinante, aspettando che qualche nano si affacciasse di tra i merli a dare con qualche tromba il segnale dell'arrivo di un cavaliere al castello. Quando vide però che si indugiava e che Ronzinante aveva furia di arrivare alla stalla, si fece alla porta dell'osteria e vide le due traviate ragazze ch'eran lì, le quali sembrarono a lui due vaghe donzelle o due graziose dame che davanti alla porta del castello si stessero sollazzando. E così tutto contento giunse all'osteria e alle dame le quali, al veder venire avanti un uomo armato in quel modo, con lancia e scudo, tutte spaventate stavano per entrare nell'osteria; ma don Chisciotte, argomentando dal fuggire, la loro paura, alzandosi la visiera di cartone e scoprendosi il viso magro e polveroso, con bel garbo e voce pacata disse loro: — Non fuggano le signorie vostre né temano nessun affronto. Lo guardavano le ragazze, e con gli occhi ne andavano ricercando la faccia cui gli nascondeva quella maledetta visiera, ma quando si sentirono chiamar damigelle, nome tanto poco appropriato al mestiere loro, non poterono tenersi dal ridere, e sì sguaiatamente, che don Chisciotte ebbe a risentirsi e a dir loro. Quel parlare non capito da quelle signore e il goffo aspetto del nostro cavaliere aumentava in loro le risa e in lui la stizza. E la cosa sarebbe trascesa se in quel momento non fosse venuto fuori l'oste: uomo che, pingue com'era, era tutto pace. Il quale, vedendo quella maschera, armata di arnesi tanto scompagnati quali erano la sella a lunghe staffe, la picca, lo scudo e il corsaletto non tardò a unirsi con le damigelle nel far mostra della sua allegria. Tornò a vedere cosa comandava il suo ospite cui le damigelle, ormai riconciliate con lui, stavano liberando dalle armi. E sebbene gli avessero levato il pettorale e lo spallaccio, non seppero né poterono mai disincagliargli la gorgiera né togliergli l'elmo, che portava legato con delle strisce verdi che bisognava tagliare, essendo impossibile disfare i nodi. Ma egli non volle saperne in nessun modo, cosicché rimase tutta la notte con la celata in capo, che era la più comica e strana figura che si potesse immaginare. E mentre lo disarmavano, poiché egli si dava a credere che quelle femmine fruste e rifruste, le quali lo liberavano dalle armi, fossero signore d'alto grado e dame di quel castello, disse loro con molta grazia: Mai fu al mondo cavalier Cui servisser meglio dame, come fu per don Chisciotte. Le ragazze, non assuefatte ad udire simili parole, non rispondevano; soltanto gli domandarono se voleva mangiare qualcosa. — Checchessia assaggerei ben io — rispose don Chisciotte — perché, a quel che sento, molto farebbe al caso mio. Gli apparecchiaron la tavola presso la porta dell'osteria, al fresco, e l'oste recò a don Chisciotte una porzione del non bene immollato e peggio cotto baccalà e certo pane così nero e sporco come le sue armi; ma era argomento di gran risa il vederlo mangiare, perché, siccome teneva la celata in testa e la visiera alzata, non poteva mettere cosa alcuna in bocca da sé se altri non gliela dava e non l'imboccava; perciò una di quelle tali signore lo serviva per questa bisogna.